i

Ogni anno la signora Griffiths scrive: «Cara Charlotte, ti prego, vieni a trovarci», e ogni anno la signora Newman risponde: «L'anno prossimo, l'anno prossimo». Finché una mattina d'agosto la signora Griffiths alza la cornetta del telefono e fa un numero a lei poco familiare. Dice alla signora Newman che desidera vederla. Le dice che è amareggiata. Le dice che vuole vedere la sua nipotina di sei anni.

«Vieni per l'ultima settimana del mese, Charlotte. Vieni da sola se Richard è impegnato».

E la signora Newman, presa in contropiede, non riesce a dire di no.

Beth rimette lentamente il ricevitore al suo posto, beve un sorso di camomilla ed esce a fare due passi. Lo sguardo scivola sul ruscello, si spinge verso il bosco, dove le tre gemelle sono andate a raccoglier funghi, dove suo figlio sta facendo l'amore con la sua ragazza, e dove due anni fa lei ha disperso le ceneri di suo marito.

1

Charlotte affonda nell'odore soffocante dei sedili rivestiti in pelle della sua Jaguar, sbatte la portiera e gira la chiave dell'accensione per poter abbassare il finestrino elettrico e dire le ultime parole a suo marito prima di partire.

«È tutto scritto sul foglio di carta che ho appuntato sulla lavagnetta: l'indirizzo, il numero di cellulare di Pavlova nel caso ci fossero dei problemi a casa quando lei non c'è...».

«Me la caverò».

«Per raggiungermi basta una semplice telefonata».

«Non starti a preoccupare per me. Cerca di divertirti e basta».

«Divertirmi?».

«È tua sorella, Charlotte».

Charlotte tira su col naso. Il signor Newman le accarezza una guancia e fa una smorfia a sua figlia, seduta sul sedile posteriore.

Ppprrrrrrrrrrrrrrrrrrrrrr. Lily gli fa una pernacchia schiacciando la faccia contro il finestrino.

Charlotte scuote la testa, ricorda al marito che deve innaffiare i gerani e si avvia, con il canale FM di musica classica che trasmette Schubert.

Il signor Newman guarda la macchina della moglie scomparire dietro l'angolo, si sgranchisce le braccia e le mani e torna in casa per fare una telefonata a un cellulare.

Risponde la segreteria telefonica. Lascia un messaggio.

«Sono io. Se n'è andata. Vieni appena puoi».

Mette giù la cornetta. Si sente trasgressivo. Prende una ca-

raffa, la riempie d'acqua e va a innaffiare i gerani, per sentirsi a posto con la coscienza.

Beth è impegnata a cucinare, le gemelle fanno le pulizie, e Joseph e la sua ragazza in teoria dovrebbero mettere un po' d'ordine in cortile. La casa profuma di sapone, di costolette d'agnello e di fervida attesa e dal giradischi escono le vorticose note di danze spagnole.

Beth usa il coltello. Taglia grossi pomodori, melanzane lisce e lucide, funghi polposi. Zac zac zac. Triangolini, rettangolini e piccoli parallelogrammi. Zac zac zac. Pela navoni dell'orto di casa, pela cipolle dell'orto di casa, pela carote dell'orto di casa. Zac zac zac. Sotto il coltello, dentro le pentole, sopra i fornelli.

Samantha, Jude e Amy spazzano giù dal davanzale i mosconi morti, poi lavano per bene le superfici con acqua e detersivo. Saltellano e piroettano da una finestra all'altra al ritmo della musica e alla fine di ogni brano fischiano come maschiacci. Jude dice che imparerà a ballare il flamenco quando andrà a trovare Amy a Madrid, che nel frattempo avrà sposato il suo torero e avrà un albero di pompelmi rosa in giardino. Sam dice che quando diventerà un pirata filippino porterà alle sue due gemelle della carne di squalo. Tutte e tre soffiano una bolla di sapone attraverso l'indice e il pollice piegati a cerchio come se le dita fossero un paio di chele di granchio. Esprimono il desiderio che possano tutti vivere fino a cent'anni: mamma, Sam, Jude, Amy e Joseph. Amen.

Ma Joseph già si sente con gli angeli del paradiso.

Joseph è disteso sotto Nest, sull'erba, nessuno lo vede. È immerso nell'aria azzurra e luminosa, costellata di aloni dorati, e vorrebbe rimanere lì per sempre. Coglie un ranuncolo, vicino alla sua spalla, lo infila dietro l'orecchio di Nest, e le chiede di fargli di nuovo quello che gli ha appena fatto.

A voler essere proprio sinceri, la signora Newman si vergogna di sua sorella. Si vergogna del fatto che si sia abbassata

fino al punto di sposare quello lì, si vergogna perché sua sorella ha abbracciato lo stile di vita del marito, e si vergogna perché Beth continua ancora a seguire quello stile di vita nonostante lui sia ormai morto, piantando in asso i quattro figli, lasciandoli senza una guida e una protezione.

E Beth non fa del male solo a Charlotte, ma anche alla mamma, che già non sta bene per conto suo e non ha certo bisogno di altri pensieri; fa del male al padre, che nella vita ha fatto un lavoro che non gli piaceva solo per potersi permettere di mandare le sue figlie nelle migliori scuole private, così che potessero poi frequentare le migliori università e avere le migliori opportunità nella vita. E da loro ci si aspettava che ottenessero dei risultati, che raggiungessero degli obiettivi, che ripagassero il bene che avevano ricevuto.

Ma Beth non ha fatto niente di tutto questo. Non ha mai fatto il minimo sforzo. Beth si è sposata con una specie di falegname e si è trasferita in Galles, in un posto dimenticato da Dio. Una specie di falegname che non costruiva niente di suo, una specie di falegname che si limitava a riparare e tirare a lucido vecchi mobili rovinati, cercando di farli sembrare nuovi.

Beth ha deluso profondamente tutta la famiglia, e Charlotte non riesce a perdonarla. Non ci è riuscita neanche quando lui è morto e Beth è rimasta da sola con i suoi errori. Non riesce a perdonarla quando le manda gli auguri di Natale, di compleanno e di Pasqua scritti su bigliettini che le bambine decorano con i brillantini dorati, o quando le spedisce quelle lunghe lettere nelle quali ogni volta l'invita a casa sua. Ma ora Charlotte sta andando a trovare Beth perché vuole far vedere che lei il senso del dovere ce l'ha, e pensa che forse farebbe bene ai figli di sua sorella conoscere qualcuno che sa cos'è il senso del dovere.

«Mamma, posso avere un altro marshmallow rosa?» chiede Lily dal sedile posteriore, nel caldo soffocante, mentre sono bloccate in un ingorgo stradale.

«Ne hai già mangiati abbastanza» risponde la mamma. «Finisce che così ti si cariano i denti».

«Ti preeeeeeeeeeego».

«Ho detto no».

«Pavlova mi fa mangiare sempre tutte le caramelle e i cioccolatini che voglio».

«E io invece ti dico di no».

Pavlova è seduta nei giardini di Kensington e scrive una lettera a sua madre, che vive in Estonia ed è malata e costretta a letto in un monolocale infestato dagli insetti. Accanto a lei, sull'erba, ci sono cinque bucce di banana, perché Pavlova, se potesse, comprerebbe tutte le banane di tutti i negozi dell'Inghilterra; ora sta masticando un chewing-gum al gusto di Coca Cola per sentire in bocca il sapore scintillante dell'America e dei costosissimi abiti firmati fatti apposta per le première hollywoodiane.

Racconta a sua madre dei teatri, del telefono cellulare che ha avuto in regalo, dei bar e i caffè, e del massaggiatore elettrico per i piedi di Charlotte. Le parla di tutto, ma non le dice la cosa più importante, e cioè: «Ah, dimenticavo, vado a letto con il mio datore di lavoro, però lui mi dà qualche soldino extra e mi regala dei biscottini alla mandorla in una bella confezione di latta tutta luccicante».

Ma la verità è che per Pavlova questo particolare non è la cosa più importante, è quasi una cosa scontata, perché pensa, anzi, che la gente si stupirebbe se non andasse a letto col suo datore di lavoro. Pavlova scopava anche con i suoi datori di lavoro in Estonia; è qualcosa che la fa sentire più forte, più affascinante e in questo modo è riuscita ad avere i soldi per comprarsi il biglietto aereo per l'Inghilterra e scoparsi altri datori di lavoro.

Riaccende il telefonino, ascolta il nuovo messaggio in segreteria, lascia le bucce di banana lì dove sono perché tanto verrà qualcun altro a raccoglierle e va a guadagnarsi un'altra scatoletta di biscottini alle mandorle.

A voler essere proprio sinceri, la signora Griffiths si sente

ferita dal comportamento di sua sorella. È ferita perché Charlotte non risponde mai alle sue lettere. È ferita perché non manda mai gli auguri di Natale ai suoi figli. È ferita perché per Natale le spedisce sempre il solito bigliettino molto formale che sembra avanzato dall'anno prima.

Naturalmente lei lo sa come la pensa Charlotte, conosce le sue opinioni intransigenti, che si capiscono già solo a guardare quel puntino perentorio che mette sempre sui biglietti d'auguri natalizi, accanto alla firma. Beth lo sa come la pensa sua sorella, ma non ne capisce i motivi. Beth sa, ma non riesce a comprendere perché sua sorella non voglia accettare le sue scelte. La mamma, per esempio, le ha accettate e sta anche cominciando a capirle. Il papà le ha accettate e cerca di capirle.

Ma Charlotte non fa il minimo sforzo. Charlotte le ha detto che secondo lei stava buttando la sua vita alle ortiche e da quando è nata Lily non è più capitato che si ritrovassero insieme a casa dei loro genitori il giorno di Santo Stefano a mangiare come un tempo le tortine di frutta secca mezze bruciacchiate.

Charlotte fa del male a tutti. Fa del male ai genitori che vorrebbero vedere insieme le loro due figlie con i bambini a giocare a Monopoli, e a mangiare le tortine di frutta secca mezze bruciacchiate, e fa del male anche alle gemelle, che in tutti gli undici anni della loro vita non hanno mai ricevuto gli auguri di compleanno da parte della loro madrina di battesimo.

«Ascolta, Lily, siamo quasi arrivate e vorrei che tenessi a mente alcune cose». Charlotte dà un'occhiata a sua figlia riflessa nello specchietto retrovisore. La bambina si è infilata un dito nel naso e scava con impegno.

«Lily!».

«Queste cose le tengo a mente meglio se mangio un marshmallow rosa».

«Le tieni a mente meglio se ti do un ceffone sul polso».

Lily s'infila le mani fra le gambe e guarda lo strano poggiatesta del sedile di sua madre, incorniciato da una massa di riccioli scolpiti e mechati.